

La bufera politica



L'idea lanciata sull'Unità dal presidente della Bicamerale riceve risposte negative da Psi, Pri, Dc e liberali Salvi (Pds): «È una fuga in avanti». Il sì di Macaluso Il capo dell'esecutivo ribatte: «Il mio lavoro va bene»

Governo costituente, no a De Mita

Amato: io resto. E Martinazzoli apprezza Occhetto

De Mita aveva detto ieri: il governo Amato è come se non ci fosse, ci vuole un governo costituente, che sbocchi i lavori della Bicamerale e abbia come unico obiettivo le riforme. Le reazioni sono tutte negative, tranne quella del pedissequo Macaluso. Martinazzoli, su un altro fronte, apprezza le proposte di Occhetto. Sulle riforme, dice il segretario dc, «il compromesso può essere a portata di mano»

presentata alla Bicamerale) in un forum alla Bicamerale. Non solo aggiunge anche di non avere obiezioni di principio per nessuna riforma elettorale. E comunque «una buona legge dovrebbe garantire il rapporto diretto tra candidato ed elettore, magari con la riduzione delle circoscrizioni o arrivando sino all'adozione dell' uninominale. Non è ancora una scelta compiuta quella di Martinazzoli ma è comunque una affermazione significativa».

tro che un «papocchio definitivo l'incontro consociativo di interessi per bloccare l'uninominale a doppio turno», fa osservare Antonio Patuelli l'unico liberale presente in commissione, e tra i pochi a far parte del Patto.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Giuliano Amato non raccoglie il ben servito che Cinaco De Mita gli ha dato dalle pagine dell'Unità. «Non ho mai detto - chiosa il capo del governo - che vivevo solo per il 1992. Non so quanto si andrà avanti, ma si va avanti bene». Il presidente della Bicamerale ha sollevato davvero molto rumore con l'intervista di ieri. Non solo, infatti ha detto che «il governo Amato è come se non ci fosse» ma ha suggerito anche la formazione di un governo costituente, «una grande coalizione fra il polo cattolico-democratico e il polo socialista-democratico» per sbloccare i la-

vori della Bicamerale. Le reazioni, ovviamente, non sono mancate e da tutti i fronti. Indirettamente e a distanza, dalla Calabria dove è per un giro elettorale è il segretario della Dc in persona che prende di fatto le distanze da De Mita. Dice di non aver letto l'intervista all'Unità ma di aver apprezzato quanto Occhetto ha detto nel forum di «Repubblica». Così, mentre De Mita sostiene che della proposta pds non si capisce nulla, Martinazzoli definisce «notevolissima» la posizione espressa dal segretario della Quercia (che ricalka la proposta sulla legge elettorale

La proposta di De Mita di un governo costituente ha avuto pochi consensi. La si interpreta come l'estremo tentativo per assegnare alla Dc l'asse centrale su cui far ruotare l'intero sistema. Unica voce discordante in questo coro è quella del pedissequo Emanuele Macaluso che ha definito la proposta di De Mita «una novità da percorrere subito».

Ma la risposta ufficiale del Pds è affidata a Cesare Salvi, capodelegazione della Quercia nella Bicamerale. «Non comprendo - dice Salvi - con quale logica si possa pensare a formule di governo costituite quando il problema è oggi quello di raggiungere un'intesa sulle linee di fondo delle riforme nella Bicamerale. L'onorevole De Mita pensa a presiedere con serietà la commissione invece di abbandonarsi a fughe in avanti che rischiano di delegittimare il lavoro della commissione». Pietro Ingrao, polemizzando con i riformisti del Pds dice: «Con questa Dc mai Adesso c'è Martinazzoli che personalmente stimo ma il gruppo dirigente è lo stesso che ha governato quello che chiamiamo il sistema di potere che ha dominato l'Italia».

«Se non funziona la commissione è soprattutto per colpa sua. E poi nessuno lo obbliga a stare dentro - aggiunge un irritato Francesco Speroni - capogruppo della Lega al Senato - Se è uscito Marini può uscire anche lui». Il leghista c'è l'ha con De Mita soprattutto perché ha definito il federalismo «una stupidaggine». «Una imbecillità», replica Speroni. De Mita non propone al-

In casa Dc c'è imbarazzo a commentare le parole di De Mita, tanto più perché è anche membro della commissione, come Guido Bodrato. Il quale, tuttavia, con molto fair play, fa capire di non condividere le opinioni del presidente della commissione. «Sulla Bicamerale - dice - c'è una preoccupazione diffusa, perché è difficile a far prevalere lo spirito costituente come durante i lavori di venerdì mattina. Tuttavia sarebbe un grave errore rinunciare all'impegno assunto. Da parte di De Mita c'è evidentemente una difficoltà politica, ma il suo giudizio negativo sul governo Amato sarà stato riferito al dato istituzionale, non al complesso della sua azione, perché sta raccogliendo risultati e quindi una critica di tal genere sarebbe eccessiva». Dunque i repubblicani, che replicano con Guglielmo Castagnetti: «Pare che De Mita indichi per sbloccare il processo riformatore un governo di durata addirittura di dieci anni. I repubblicani si sono detti sempre contrari».



Qui accanto
Cinaco
De Mita
In basso a
sinistra:
Francesco
Alberoni
e sotto
Ottavia
Piccolo
In basso
a destra
padre
Barolomeo
Sorge



**Ai «vip»
piace di più
il voto
alla francese**

Il leader referendario critica De Mita
Ai giovani dice: «Comunali di Roma, non sosterrò la Dc»

Segni: «Ma dopo i colpi di Ciriaco la Bicamerale si riunisce ancora?»

«Mi chiedo se la Bicamerale si riunisce ancora dopo queste dichiarazioni». Un Mario Segni ironico commenta la sortita del presidente De Mita per un governo costituente che faccia le riforme. «Quando avanzaì io quella proposta, mi risposero che le riforme si facevano in Parlamento. Poi si disse che ero l'avversario della Bicamerale. Io sto facendo la mia parte. Mi pare invece che i problemi siano al vertice».

«C'è aria di delegittimazione, lei dice?». «Io mi chiedo se la Bicamerale si riunisce ancora dopo queste dichiarazioni». «Ma lei cosa intende fare?». «Finché ci sto - dà il mio contributo. L'ho fatto anche nei giorni scorsi - sul regionalismo. Erano stati altri a non volermi in quella commissione. L'adesso dopo quel che sento i problemi sono più che mai degli altri».



C'è nervosismo a piazza del Gesù nella nuova leadership non ha voglia tra mille guai di misurarsi ogni giorno con il ribelle Ma Iui, Segni tira avanti per la sua strada come ama ripetere. Nel suo mirino con la capitale e con anche Milano: dove un gruppo di matrice referendaria ha deciso di avviare le primarie mentre la giunta Borghini sta rimpolando. E non basta. «Dopo Ancona lunedì sarà a Belluno. Dove cita che andranno alle urne in primavera. Stiamo preparando le liste. Non dobbiamo mettere insieme pezzi dei vecchi partiti né quelli che tentano di

riciarsi. Entrano le persone senza le vecchie casacche. Del resto i circoli dei popolari stanno sorgendo a centinaia». E l'Alleanza di cui i popolari sono il pilastro di segno cattolico «taglia» tra i versamenti il sistema dei partiti e si candida al governo. E l'asse Occhetto Martelli? «Può imprimere una spinta positiva per realizzare alcune riforme».

Ma i giovani dell'associazione 9 giugno (centottanta iscritti nella capitale) un ruolo di primo piano nell'organizzazione della convention del 10 ottobre al Palaeur) sollecitano un giudizio sul governo Amato. «Ha ragione a chiedere sacrifici - risponde Segni - dovrebbe chiedermi di più. Amato riesce a fare bene quando non si fa condizionare dai partiti». C'è anche un interrogativo sul «guglielmo» fatto da La Malfa non conterebbe di più stando al governo? «Non sono d'accordo. Molto più efficace è la funzione di puntello che sta svolgendo dall'opposizione».

ROMA Riforma elettorale: come farla? Che modello scegliere: quello francese? quello inglese? Bene o male le posizioni dei parlamentari sono abbastanza conosciute. Meno invece lo sono quelle degli uomini di cultura dello spettacolo: gli imprenditori. Che pure sono in grado di orientare tanta parte dell'opinione pubblica. Così «Panorama» ha pensato bene di colmare questa lacuna andando a chiedere a 50 big della cultura, dell'economia, dello spettacolo le loro opinioni in materia.

Il modello che raccoglie più consensi nel singolare son daggio è stato sicuramente quello francese. Per capire si sta parlando del sistema uninominale a due turni. Una riforma con questo taglio piace fra gli altri a Carlo Callien vice-presidente della Confindustria, a Francesco Alberoni, all'editore letterario Geno Pampaloni, a Giuseppe Tamburano, all'attrice Ottavia Piccolo, a Vittorio Cecchi Gori, al pittore Emilio Tadini, per finire al condirettore di «Repubblica» Gianni Rocca.

FABIO INWINKL

ROMA Sala del Cenacolo, a ridosso di Montecitorio. Mezzogiorno è trascorso. Mario Segni si allarga nel dibattito con i giovani «emergenti» dell'associazione 9 giugno, prima di partire per un giro di manifestazioni nelle Marche di Arnaldo Forlani. Risposte che guardano lontano, quelle del leader dei referendum: nuovi partiti, nuova classe politica, un'Italia senza tangenti e senza debiti per le nuove generazioni. Ma il cronista è lì, all'uscita, con fatti e misfatti della giornata. Onorevole, ha letto l'intervista di De Mita all'Unità?

«No, non ancora. La leggerò datemene il tempo». «Guardi il giornale, qui, in prima pagina. De Mita afferma che «la Bicamerale non va, serve un governo costituente». Qual è il suo giudizio?». «Ma guarda. Subito dopo le elezioni del 5 aprile chiesi un governo di svolta per fare le riforme. Mi venne risposto che andavano fatte in Parlamento, con la Bicamerale. Finora ero considerato io a torto, l'avversario della commissione. Adesso mi pare che i problemi siano al vertice».

Ma che valutazione dà di una sortita come quella del presidente De Mita?

Dico che occorre pensare prima di parlare. Una regola benintesa che vale anche per me. Ma io per fortuna sono sardo. Così il leader referendario all'indizio di De Mita. Ma anche a Martinazzoli nel corso del dibattito con i giovani non le aveva mandate a dire. Il segretario dc ha bollato come lista sudanica ricana l'Alleanza per il progresso che il 13 dicembre contende-

Martinazzoli contro Segni: «Farà solo da portavoti al Pds»

Il segretario striglia «Mariotto» sulle liste di Alleanza contro la Dc

Duro, quasi sprezzante. «Mi sono stancato di parlare della rottura fra Segni e la Dc». Ma stando bene attento a non rompere definitivamente la porta. «Segni resta un dc. E fin tanto che la situazione è questa andremo avanti tutti uniti». Così Martinazzoli, che sulla lista unitaria di Fiumicino aggiunge: «È un raggruppamento che serve solo al Pds e al Pri». I «Popolari per la riforma» preparano liste in Sicilia.

«Io non ho mai detto - chiosa il capo del governo - che vivevo solo per il 1992. Non so quanto si andrà avanti, ma si va avanti bene». Il presidente della Bicamerale ha sollevato davvero molto rumore con l'intervista di ieri. Non solo, infatti ha detto che «il governo Amato è come se non ci fosse» ma ha suggerito anche la formazione di un governo costituente, «una grande coalizione fra il polo cattolico-democratico e il polo socialista-democratico» per sbloccare i la-

ROMA Insolente e trionfante. Ma stando bene attento a non rompere definitivamente la porta. «Segni resta un dc. E fin tanto che la situazione è questa andremo avanti tutti uniti». Così Martinazzoli, che sulla lista unitaria di Fiumicino aggiunge: «È un raggruppamento che serve solo al Pds e al Pri». I «Popolari per la riforma» preparano liste in Sicilia.

«Io non ho mai detto - chiosa il capo del governo - che vivevo solo per il 1992. Non so quanto si andrà avanti, ma si va avanti bene». Il presidente della Bicamerale ha sollevato davvero molto rumore con l'intervista di ieri. Non solo, infatti ha detto che «il governo Amato è come se non ci fosse» ma ha suggerito anche la formazione di un governo costituente, «una grande coalizione fra il polo cattolico-democratico e il polo socialista-democratico» per sbloccare i la-

Manifestazione di Rifondazione a Napoli: attacchi anche alla Quercia

Garavini: «Il leader referendario è di destra e ha tradizioni golpiste»

Corteo, concerto e poi comizio di Sergio Garavini hanno concluso la due giorni di Rifondazione comunista a Napoli, che aveva come «centro» una riflessione sul Mezzogiorno. Centocinquanta pullman, alcuni treni speciali, delegazioni provenienti da tutt'Italia hanno formato un corteo che ha sfilato per le vie del centro fino allo spiazzo antistante Villa Pignatelli, dove ha parlato il segretario nazionale.

Due pullman di Rifondazione presi a sprangate

ROMA Sprangate contro i finestroni ed in pochi secondi la fuga. Ieri mattina a mezzogiorno due pullman di Rifondazione comunista diretti alla manifestazione di Napoli con la bandiera rossa fuori, passavano vicino a piazza Bologna nella strada dove c'è una sede di Meridiano zero quando sono stati aggrediti da una quindicina di ragazzi. Il gruppetto ha preso a bastonate i finestroni dei pullman e poi è scappato. Poi in attesa di militari di Rifondazione comunista hanno appena fatto in tempo a capire cosa c'era dentro. Uno di loro ha preso la foga della moto di un assalto e, sull'episodio miraglia la Di. Alla stessa ora i capi di Meridiano zero intrattenevano i giornalisti ad una conferenza stampa in cui si dichiaravano estranei all'aggressione di giovedì scorso al ragazzo del liceo Newton e sostenevano di essere vittime di una nuova strategia della tensione. Rifondazione comunista ha denunciato l'aggressione chiedendo la chiusura delle sedi delle organizzazioni naziste.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Un percorso insolito con una conclusione insolita per il due giorni sul Mezzogiorno organizzato da Rifondazione comunista a Napoli. Il corteo si è snodato per le strade del centro di Napoli (aperta dalla delegazione di Reggio Calabria) fino a Villa Pignatelli, di fronte al mare e alla Villa comunale napoletana. Sergio Garavini segretario nazionale ha cominciato a parlare intorno alle 18: dopo che il coro della Rai di Roma in lotta per salvare i cori Rai ha intonato «Va pensiero» fra uno svanito di bandiere e gli echi del

l'Internazionale e di Bandiera rossa. Il giorno prima per una giornata intera si era discusso di Meridione e di politica meridionalista in un albergo del centro. Le conclusioni sono state di Lestila Salvato e Garavini nel suo intervento non ha risparmiato critiche al Pds e a Segni al Psi alla Dc al sindacato ad Amato e Baricci. Se la prima parte del discorso è stata tutta sull'esigenza enorme di «lavoro» moralizzazione di diritti sociali e civili e dalla necessità di una «nuova unità na-

zione che rinnovi il patto della Resistenza e della Costituzione - la seconda e più pungente sul «fallimento del progetto del Pds» perché non è stato un emergere di forze nuove, ma il farsi fuori dall'impegno politico di più di metà degli iscritti dell'89 - è la ipotesi di una alternanza allo schieramento tradizionale di governo all'Asi. Dc e Psi si sono rivoltati nel suo contrario. Garavini ha affermato che il Pds ha lanciato un «segnale» rendendo la scelta come al voto reale e simbolo di un vecchio demostro di destra e di tradizioni golpiste. Mario Segni e come bandiera la tesi istituzionale della destra una legge elettorale tra maggio e giugno e uninominale. In questo varco secondo Garavini si sono gettati gli avventurieri della politica. Subito passa ad Amato e Baricci: che dovrebbero essere di rinuncia per una svolta fraudolenta per quello che si sono facendo nel campo delle privatizzazioni e